

L'ORRORE IN UN MONDO PRIVO DI GOVERNO

Annamaria Furlan

Care Amiche, Cari Amici

Con una cadenza sempre più ravvicinata ed angosciante apriamo le nostre riunioni commentando le tragedie del nostro tempo e del suo irrisolto e lacerante travaglio.

Papa Francesco, con lucida intuizione, lo ha definito " La terza guerra mondiale che si combatte a pezzi". I nuovi attentati di Parigi di venerdì scorso 13 novembre, dopo l'eccidio di Charlie Hebdo dell' 11 gennaio di quest'anno, sono un capitolo di questa guerra condotta nel cuore dell'Europa nel nome di un Islam intollerante e guerriero che fonda nella verità assoluta della fede religiosa l'odio irriducibile per i valori e la cultura dell'Occidente e la, conseguente, necessità di distruggerne la civiltà .

Un capitolo che segna un'escalation tremenda nella strategia del terrore, rispetto all'11 gennaio: sei attentati contemporanei e coordinati in 4 zone diverse di Parigi, giustificati, nella rivendicazione ufficiale, come risposta ai bombardamenti francesi in Siria condotti con tecniche militari di guerriglia analoghe a quelle adottate dai miliziani dell'IS (Islamic State) sui fronti iracheno e siriano ma mirati non ai luoghi o ai simboli del potere politico, economico o militare ma alla distruzione della vita e, simbolicamente, delle forme e dei costumi di vita di persone inermi che hanno l'unica, imperdonabile, colpa di viverli.

Gli attentati di Parigi sono stati eseguiti quarantotto ore dopo lo smantellamento della rete terroristica del mullah Krecar, operante in Norvegia, Svezia, Gran Bretagna, Italia, da parte delle polizie europee in collaborazione col Pentagono. Segno di un vasto insediamento in Europa di cellule terroristiche riconducibili all'IS, riconosciuto da tutti i Servizi antiterrorismo, che discende da un ampio reclutamento di migliaia di combattenti europei addestrati sui campi iracheni e siriani e poi rispediti in Europa.

La condanna e lo sdegno assoluti di fronte a crimini contro l'umanità e la dolente solidarietà e partecipazione sono atti dovuti e profondamente, dolorosamente sentiti. Oggi più che mai siamo tutti francesi, tutti parigini, tutti vicini ad un grande Paese al quale l'Europa ed il mondo devono la Rivoluzione del 1789 che con i principi di Libertà, Eguaglianza, Fraternità ha chiuso l'epoca degli Anciens regimes ed aperto la storia della nostra modernità. Ma il ripetersi sempre più spesso del dramma ed in forme aggravate è l'indice impietoso che il problema è ben lungi dall'essere risolto.

Un'analisi parziale e reticente

Dello Stato islamico si enfatizzano i caratteri più evidenti di barbarie: l'intolleranza religiosa e la violenza conseguente. Si omette la domanda

fondamentale: come si finanzia? Dove reperisce le risorse per mantenere un apparato terroristico internazionale ed un esercito territoriale costosi?

La domanda alzerebbe il velo sulla rete di relazioni economiche e commerciali criminali: contrabbando di petrolio, pietre preziose, droghe, zanne di elefante, statue assiro-babilonesi.

Senza queste fonti vitali di finanziamento lo Stato islamico e la rete terroristica che alimenta non potrebbero esistere. È risaputo. Ma viene tenuto sotto traccia.

Il secondo elemento dell'IS che viene, paradossalmente, sottaciuto è la sua natura di Stato territoriale che per controllare un territorio vasto come la Gran Bretagna, decisivo per i suoi traffici, ha bisogno del consenso delle popolazioni, al quale è finalizzato un Welfare strutturato (sanità, scuola, assistenza) ed una tassazione limitata all'obolo religioso; di apparati economici; di ministeri militari; di strutture per l'ordine interno; di una giurisdizione che amministri la giustizia; di una propria moneta metallica in oro, argento e rame, il dināri, di prossimo conio a gloria del Califfato. Esiste persino un servizio a tutela del consumatore raggiungibile con apposito numero verde !

Senza la rete, a maglie strette, tra la sua economia criminale, le mafie internazionali ed aree dell'economia globale, lo Stato territoriale e terrorista islamico imploderebbe in tempi molto brevi.

Una strategia ampia ed articolata

Fede, violenza, economia criminale, Stato territoriale sono gli elementi identificativi dell'autoproclamato Califfato con i quali bisogna fare i conti.

Resto convinta della necessità di una strategia ampia ed articolata non affidata alla sola risposta militare. La lezione irachena lo ha dimostrato, con evidenza, ed anche Tony Blair a suo tempo intransigente attore dell'operazione con l'Amministrazione Bush, lo ha riconosciuto. Aver insediato governi sciiti e persiani in terre dove da secoli è dominante l'etnia araba e sunnita, ha scatenato una guerriglia endemica, permanente, indomabile da parte delle tribù locali che ha offerto allo Stato islamico l'opportunità di far leva su secolari contrasti etnico-religiosi e di annettersi gran parte dell'Irak occidentale confinante con la Siria.

Per queste ragioni l'intervento militare mirato e più ampio possibile contro lo Stato terrorista da molti prefigurato in questi giorni, dev'essere integrato in una manovra diplomatica, ad ampio raggio, sull'intera area mediorientale al fine di evitarne l'ulteriore frammentazione anarchica e conflittuale e in una dichiarata attenzione ed offerta di cooperazione a tutela delle condizioni di vita delle popolazioni.

Ognuno deve fare la sua parte. Anche noi dobbiamo aprire un dialogo fecondo, non episodico, con le comunità islamiche che vivono in Italia. A partire dal loro Consiglio nazionale del quale è autorevole e riconosciuto componente Mohamed Saady, il Presidente della nostra Anolf. Proporrò, tra le iniziative da mettere in campo, a CGIL e UIL di incontrare insieme il Consiglio islamico per avviare un percorso permanente di confronto e di collaborazione finalizzato all'integrazione sociale nel rispetto delle fedi, delle culture, delle identità e ad

iniziative comuni contro il terrorismo islamista che demarchi con assoluta chiarezza l'abisso che lo separa dall'Islam autentico, tollerante e non violento. Risposta perentoria, doverosa, urgente, nell'interesse dello stesso Islam autentico, a chi già esaspera il mercato della paura e specula a man bassa, nel tentativo di mietere consensi elettorali, sull'equivalenza tra Islam e terrorismo e tra migranti e Jihadismo della porta accanto!

Nel quadro, in breve descritto, la diagnosi che da tempo la CISL ha formulato sull'Unione Europea risulta, e non ne siamo lieti, pienamente confermata.

L'Europa è colpevole per un peccato omissivo, di latitanza, di assenza, di ottusa sordità alle domande della storia.

Non mi stancherò di ripeterlo: con gli Stati Uniti d'Europa, con una politica estera europea accompagnata da forza di dissuasione militare e da politiche di cooperazione internazionale e di allargamento dell'Unione lo Stato islamico terrorista non sarebbe mai nato.

L'offensiva contro il terrorismo non si può gestire in ordine sparso, acefalo e perdente come sino ad oggi è accaduto.

Bisogna completare, in tempi brucianti, l'Unione economica.

L'asimmetria clamorosa ed esiziale tra domande non rinviabili della storia ed inettitudine dell'Europa non è più tollerabile! Il mondo è fuori dai cardini perché privo di Governo globale e gli Stati Uniti D'Europa sono un passo obbligato per restituirgli stabilità, futuro e prospettiva di Governance globale.

Su questi temi Il movimento sindacale europeo, la CES in primo luogo, devono far risuonare, limpida e forte, in tutte le sedi istituzionali e in tutte le piazze d'Europa la voce del lavoro, voce di denuncia, di responsabilità, di passione, di proposta, di partecipazione.

L'idea dell'Europa unita è scaturita come presidio di pace sulle macerie di due guerre mondiali e dell'olocausto. La CISL è nata, unica nel panorama sindacale italiano, con questa stupenda utopia concreta di civiltà. Senza pace non c'è giustizia sociale e senza giustizia sociale non può esserci pace. In questa reciprocità risiede la civiltà del lavoro, l'essenza della nostra missione, il senso etico e politico delle nostre opere e la speranza dei nostri giorni!!